

ACCORDO SULLE PENSIONI. Ore d'ansia e poi soddisfazione per i risultati raggiunti. Ma a Bologna si resta vigili: la riforma è ancora lontana

In fabbrica torna il sorriso

«Lotte inutili, dicevano...»

C'è alla fine soddisfazione tra i delegati e i lavoratori delle fabbriche bolognesi. Il clima si è rasserenato lentamente, nella mattinata di ieri, mentre si confermavano le prime notizie sulla consistenza dell'accordo firmato a Roma. È una vittoria del sindacato, si dice, Berlusconi non aveva detto che gli scioperi non servivano a nulla? Non mancano però anche inviti alla cautela: lo scontro sulla riforma lo si prevede ancora molto duro.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RAFFAELLA PEZZI

BOLOGNA. «Chi ha detto che gli scioperi non servono? Berlusconi, no? Se ci penso...» Sono le 14.30, pian piano le voci confuse di prima mattina cedono il passo alle notizie certe. Luisa Gaiardi, operaia tessile della Magli, sa quel che hanno fatto sapere dalla Camera del lavoro. È abbastanza per farla sorridere. «Mi infastidisce pensare a quanti chiederanno la medaglia d'oro. Tutti ora rivendicheranno la paternità di questo accordo, i popolari, Forza Italia, le colonne del governo... che pena. Ma se non c'era la piazza, se non era per il sindacato la riforma poteva sognarsela». Parla di getto Luisa Gaiardi, delegata difficile da convincere, ostinata e per nulla morbida. Ha detto «no» e «ni» ad altri accordi, ma stavolta: «Abbiamo raggiunto lo scopo, poi si vedrà. La riforma non sarà una cosa da poco, però almeno la discussione riparte da zero e non dalle pensioni tutte stravolte». Forse l'entusiasmo è eccessivo, l'antica diffidenza rie-

merge: «Sia chiaro. Voglio leggere il testo con i miei occhi, dall'inizio alla fine e tra le righe. Alle lavoratrici non vado ancora a dire che abbiamo ottenuto 10 se prima non conto personalmente che cosa c'è dentro il sacco».

È stata lunga la mattina dell'attesa. Al sindacato il telefono ha squillato a ripetizione, lo sciopero è pronto, sette treni e seicento pullmans aspettano solo di portare centocinquanta persone a Bologna. È vero che l'accordo è vicino? Vogliono sapere. E i 35 anni? E il 2 per cento? «Non è che abbiamo conquistato solo tre mesi di respiro e poi ci rivolteranno addosso tutto

quel che ora hanno cancellato?», chiede Giacomo Simoni dalla Casaralta. La diffidenza è tanta. «Non verso il sindacato. Stavolta la gente si fida di Cgil, Cisl e Uil. È il governo che non convince», precisa Giulio Campanini della Sasib. Si rincorrono le voci, chi la dà per fatta e chi pensa che la trappola prima o poi salterà fuori. «È una questione di ore. Come si fa a non aver paura? Siamo stati ingannati tante volte!», Giuseppe Goberti è un operaio della Weber, delegato da vent'anni. Il «troppo» gli mette addosso l'agitazione. «Ho detto subito agli altri: stiamo attenti, le notizie sono troppo buone per essere vere. E anche se fossero vere, non si va mica a casa. C'è la riforma da fare». Stesso clima alla vicina Gd, azienda d'avanguardia. «Appena ho saputo che era in arrivo l'accordo, mi sono buttato a testa bassa nel lavoro per non pensarci», confessa Maurizio Alessandri, tecnico d'alto livello, delegato. A mezzogiorno il testo dell'accordo arriva via fax alla Cgil regionale, lo legge e poi lo diffonde uno dei segretari rimasti a Bologna, Fulvio Fammoni: «È ottimo. E non solo sulla previdenza. Era quello che chiedevamo, è il risultato della

nostra mobilitazione». Via subito alle riunioni. In serata la Camera del lavoro di Bologna convoca dirigenti e funzionari, mentre oggi pomeriggio si riuniranno circa quattrocento delegati di Cgil, Cisl e Uil. Nelle fabbriche il clima si rasserenava man mano che le ore passano. «raccolgiamo i frutti della nostra semina, non è detto che ce li lasceranno godere a lungo», puntualizza Goberti. E Alessandri finalmente può dire: «È una soluzione positiva, però voglio riflettere bene. Sono cauto, non brindo ancora. Questo movimento ha comunque ancora molte cose da fare».

È soddisfatto Francesco Alquati, operaio della Sabiem. «Io ero tranquillo anche stamattina, dopo aver ascoltato la radio. La gente no. Per chi è in bilico con i 35 anni di contributi, la vita può cambiare in meglio o in peggio. Spero solo che chi si illude oggi non resti fregato a giugno». Soddissfatto Alquati lo è per due motivi: «È stato smentito chi ha accusato il sindacato di far politica. Si è smentito Berlusconi che non voleva saperne di noi. Non so se Ferrara e i suoi useranno la parola "stralcio", la sostanza però è quella». Alla Sasib, il delegato Campa-



Chiarante: «La mia posizione sul sistema elettorale»

Caro direttore, non mi infastidisce affatto - anche se questa non è esattamente la mia posizione - essere qualificato come un «nostalgico confesso della proporzionale», come mi ha definito l'amico Alberto Leiss, con affettuosa e garbata ironia, nell'articolo dedicato sull'«Unità» del 29 novembre, alla riunione della Direzione del Pds di lunedì scorso. Non credo in realtà che ad essere proporzionalisti ci sia in alcun modo da vergognarsi: se è vero che - contro la corruzione, il clientelismo, il personalismo esasperato, le degenerazioni antidemocratiche della vita politica italiana nel prefascismo - furono accaniti proporzionalisti tutti i grandi maestri della democrazia italiana. Ma poiché l'espressione usata da Leiss nei miei confronti sembra alludere, sia pure involontariamente, a un «errore» del quale ostinatamente non vorrei pentirmi, mi sembra giusto sottolineare che non considero affatto un errore - al contrario - aver guardato con viva preoccupazione all'introduzione, in Italia, di una legge elettorale uninominale e maggioritaria; e aver cercato, purtroppo senza molto successo, di mettere in guardia contro i pericoli per la stessa democrazia che in tal modo potevano aprirsi. So bene, naturalmente, che non c'è legge elettorale che sia in sé perfetta: tutte vanno valutate in rapporto alla concreta situazione storica. E so bene, anche, che la «proporzionale pura» applicata in Italia aveva alla fine portato a una frantumazione della rappresentanza che era un ostacolo crescente al buon funzionamento delle istituzioni. Ma a questo inconveniente si poteva porre riparo in molti modi: per esempio attraverso una proporzionale corretta, sul modello tedesco, che ha dimostrato di saper conciliare abbastanza efficacemente - contrastando le tendenze alla frantumazione - il pluralismo della rappresentanza e le esigenze della governabilità. Si è invece voluto scegliere una soluzione (quella dell'uninominale maggioritaria a un solo turno), che ha aperto la strada alla vittoria di una destra pericolosa e nella quale sono tornati ad avere un ruolo importante quegli umoristi e scettici democristiani che sono profondamente radicati nella storia italiana e che con troppa facilità si erano considerati scomparsi. Ora la situazione è quella che è, e non è certo pensabile, per il momento, un ritorno al passato. Ma occorre per lo meno difendere gli spazi di democrazia, di dialogo, di incontro tra forze distinte, che comunque sono rimasti; ed evitare invece di lasciarsi trascinare a un bipolarismo secco, che potrebbe seriamente esporre il paese a pericoli ancor più gravi.

Giuseppe Chiarante

che invece a mano a mano si andava spegnendo, sicuramente anche a causa di una società troppo attenta alle apparenze. Questo è quello che siamo riusciti a capire della vera personalità di Angelo, così come noi l'abbiamo conosciuta e non come l'hanno dipinta coloro che non lo conoscevano.

Monica Rossi
(Sequeno 26 firme di amici di Angelo)
Temi

«La gestione del Lotto ai tabaccai»

Caro Unità, suggerisco di dare attuazione immediata a quanto previsto dalle leggi istitutive della gestione del Lotto nelle tabacchiere. Nel 1987 la raccolta delle giocate del Lotto è stata affidata a 4.000 tabaccai e 500 ex dipendenti statali del Lotto. Si è passati da un'entrata di 700 miliardi a 5.000 miliardi nel 1993. E il trend è in continua ascesa. Le previsioni stimano, assegnate le ricettive automatizzate con linee a tutti i tabaccai richiedenti (come stabiliscono le leggi n. 528-82 e n. 85-87) che le entrate del Lotto si assesteranno sui 12-15.000 miliardi. Nell'ambito della legge finanziaria (AC 1365) art. 28 bis, la Lega ha chiesto di «estendere la raccolta del gioco del Lotto, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della legge finanziaria, ad ogni tabacchiera richiedente». Incredibile (ma vero): per incomprensioni interne alle forze parlamentari, l'emendamento è stato respinto per 19 voti contrari. Una simile proposta andrebbe approvata all'unanimità. E quello che auspichiamo avvenga al Senato, dove l'emendamento verrà respinto. Già nel '95 si può (si deve) estendere il gioco del Lotto a tutti i tabaccai richiedenti. Ecco perché, magari entrato per lo Stato (5.000 Ml. nel '95); nessun onere aggiuntivo per lo Stato: è una concessione amministrativa, non un investimento di capitali statali; più posti di lavoro: 10-15.000 nuovi posti di lavoro per la gestione; nessuna protesta dei cittadini: anzi soddisfazione dei giocatori del Lotto per la capillarità del servizio; soddisfazione dei tabaccai che vedrebbero attuato un disposto di legge dell'82 per il Lotto.

Ilario Tosi
Calcinato (Brescia)

Per quanto riguarda i Progressisti - anche in coerenza con il loro favorevole espresso alla Camera dei deputati - sosteniamo nel dibattito in aula e con il voto l'emendamento di cui si parla nella lettera, poiché si possono creare nuovi posti di lavoro, aumentare le entrate dello Stato e, contemporaneamente, rendere un servizio migliore ai cittadini. (sen. Giorgio Londei, Comm. Finanze - gruppo Progressisti-federativo)

«Questa la vera personalità di Angelo Giannucci»

Caro direttore, abbiamo sentito la necessità di scrivere questa lettera per manifestare il nostro disappunto su come «l'Unità» ha trattato la vicenda del giovane Angelo Giannucci, suicidatosi a Terni il 23 novembre scorso. Comprendiamo l'importanza del dovere di cronaca e il diritto della gente ad essere informata, ciò che non potremo mai capire è perché per fare notizia e creare delle emozioni nei lettori si è scritto di tutto, verità e menzogne sulla vicenda senza tener conto dei sentimenti delle persone coinvolte. Quello che ci ha indignato sono stati i titoli, che hanno evidenziato solo un aspetto, quello delle orecchie a sventola, come se questo fosse stato l'unico motivo della sua sofferenza. Noi riteniamo, che dietro a tutto questo si nascondesse una realtà ben più complicata, che nessuno ha voluto provare a capire, come la prolungata malattia del padre, poi deceduto, che lo ha segnato nel passaggio dall'adolescenza alla vita adulta, influenzando i successivi anni della sua esistenza. Oggi il nostro più grande desiderio è quello di evidenziare in modo obiettivo la personalità di Angelo, come lui era veramente. Riconosciamo che fosse una persona introversa e timida, ma con lui i rapporti non sono mai stati difficili: la sua compagnia era piacevole a tutti e motivo di allegria per le sue uscite imprevedibili. Forse, è vero che lui avesse bisogno di maggiore compagnia, di essere coinvolto quotidianamente, per infondergli quella voglia di vivere

«Ricordi Berlusconi: governo voluto dalla maggioranza relativa»

Caro direttore, le chiedo un breve spazio per formulare una domanda che reputo legittimo porsi alla luce degli ultimi eventi. Emesso un avviso di garanzia nei confronti del presidente Berlusconi, lo stesso ha affermato di non volersi assolutamente dimettere poiché chi ha ricevuto il mandato dal popolo per governare, deve governare. Concordo sul principio generale. Però mi pongo un quesito forse un po' filosofeggiante, ma concreto: il presidente Berlusconi ha ottenuto un ampio consenso popolare «prima» di vedersi indagato in materia di presunta corruzione, non «dopo»? Siamo certi che, se l'avviso gli fosse arrivato il 10 o il 20 marzo, avrebbe goduto ugualmente di un consenso così ampio? Va poi rilevato un fatto: il presidente Berlusconi continua ad affermare ad ogni piè sospinto, che la maggioranza degli italiani ha voluto questo governo, dimenticandosi di precisare «la maggioranza relativa» e non quella assoluta! Difatti, con il sistema misto in vigore, con meno del 46% dei voti, un «polo» ha ottenuto la maggioranza assoluta dei deputati, mentre al Senato le cose sono un po' diverse e solo l'opportunismo di alcuni senatori ha consentito a Berlusconi di governare. Dunque, per ricapitolare: non il 51% dei cittadini ha voluto questo «polo», ma solo la maggioranza relativa degli italiani.

Dino de Vincenzi
(Coordinatore Federazione lavoratori funzione pubblica)
Vigevano



Ecco il testo siglato ieri

La riforma strutturale del sistema previdenziale sarà presentata dal governo in un disegno di legge da approvare entro il 30 giugno '95; i rendimenti delle pensioni resteranno fermi a 2% per il 1994; i mille miliardi di maggior gettito previsti dall'estensione del concordato per adesione al comparto dei contributi previdenziali saranno destinati all'occupazione. Questi alcuni dei cardini dell'accordo siglato oggi fra governo e sindacati sulla Finanziaria. L'intesa prevede, inoltre, l'utilizzo delle risorse accantonate per il triennio '95-'97 da destinare a contratti di solidarietà, l'aumento degli assegni familiari in favore delle famiglie numerose e di basso reddito attraverso i 2000 miliardi accantonati per il triennio '95-'97, l'indennità per i lavoratori dipendenti da imprese danneggiate dall'alluvione, e provvedimenti in materia di spesa farmaceutica. Ecco nel dettaglio i contenuti dell'intesa firmata ieri.

Pensioni

Il blocco delle pensioni di anzianità resta in vigore non oltre il 30 giugno '95 termine massimo su cui il governo è impegnato a far approvare il disegno di legge di riforma delle pensioni. In caso di una più rapida approvazione della riforma, il blocco cadrà prima. Dall'articolo 11 del ddi collegato alla finanziaria vengono cancellate le norme sul taglio del 3% annuo delle pensioni di anzianità e quelle che affidavano al governo il compito di correggere l'aliquota di rendimento nel giugno del '95. Confermata, invece, per l'anno prossimo l'aliquota di rendimento al 2%. L'accordo sblocca, invece, completamente le pensioni di anzianità che erano state congelate dal governo Amato, si tratta dei lavoratori dipendenti che avevano raggiunto i 35 anni di contributi il 3 dicembre del '93 e che ora potranno andare a riposo dal 1 gennaio '95, «compatibilmente» recita il documento - con risorse compensative che non potranno comunque eccedere i 500 miliardi». Tutte le modifiche sulle pensioni dovranno assicurare effetti di contenimento del saldo netto da finanziare del fabbisogno di cassa del settore statale in linea con il documento di programmazione economica per il triennio '95-'97.

Riforma previdenziale

Il governo è disponibile a discutere misure solidaristiche a carico

della fiscalità generale al fine di separare assistenza da previdenza; armonizzazione dei trattamenti pensionistici; revisione del meccanismo di contribuzione figurativa, anzianità convenzionali ed integrazioni al minimo; rideduzione della pensione di reversibilità; criteri per l'aliquota di rendimento; nuovo regime pensionistico per le attività usuranti; accelerazione dell'equiparazione contributiva fra dipendenti pubblici e privati; revisione delle pensioni di invalidità; previdenza integrativa con possibile utilizzo del Tfr.

Fiscal drag

Il governo si impegna a restituire quello del '95 per intero i 1000 miliardi previsti per il '95, mentre sul '94 - hanno riferito i sindacati - la quota di fiscal drag sottratta con la finanziaria sarà compensata escludendo dal contributo di solidarietà per le zone alluvionate, i redditi da lavoro dipendente che sono al di sotto di un certo limite, ovvero quelli maggiormente colpiti dalla mancata restituzione del fiscal drag.

Zone alluvionate

È prevista un'indennità pari alla Cig per i lavoratori dipendenti da imprese colpite e che non hanno accesso agli ammortizzatori sociali. Per coprire ai mutui - si legge nel documento - i cui oneri di ammortamento saranno coperti con cessipi tributari. Il finanziamento degli altri interventi di ricostruzione avver-

rà con «ulteriori prelievi omogeneamente distribuiti in tutti i comparti di imposizione», esclusi i redditi colpiti dalla mancata restituzione del fiscal drag '94. In sostanza, hanno riferito i sindacati - le imprese dovranno dare altrettanto, se non di più, forse attraverso un'addizionale».

Famiglia

Sono previsti stanziamenti di circa 2000 miliardi per il triennio '95-'97, accantonati nella finanziaria e da utilizzare nei prossimi mesi attraverso provvedimenti legislativi. Una quota rilevante sarà destinata all'aumento degli assegni familiari per le famiglie numerose e a basso reddito.

Sanità

Sarà stralciato l'articolo 7 che introduceva il farmaco di riferimento dall'ottobre '95. Rimane il tetto di 9000 miliardi per la spesa farmaceutica. A tale fine saranno compiuti controlli sull'applicazione delle norme relative al prontuario terapeutico al confezionamento ottimale dei farmaci. Cipe e Cuf approntano i criteri per la possibile introduzione di un sistema basato sui prezzi di riferimento dei farmaci, con un progetto di sperimentazione.

Lavoro e Mezzogiorno

Saranno destinati a questi capitolati 1.000 miliardi derivanti dall'estensione del concordato per adesione a comparto dei contributi previdenziali. Le risorse saranno utilizzate per interventi tesi ad af-

frontare l'emergenza occupazione con particolare riferimento al potenziamento dei lavori socialmente utili, ai contratti di solidarietà e per la copertura della mobilità. Le modalità di intervento saranno definite nel confronto tra sindacati e ministro del Lavoro. Riguardo al Mezzogiorno gli stanziamenti vengono incrementati attraverso la stipula, nel secondo semestre del '95, di 3.000 miliardi di mutui, di cui 1.000 - hanno riferito i sindacati - saranno destinati ad interventi infrastrutturali e il resto a progetti strategici funzionali agli investimenti e ad agevolazioni per le attività produttive nelle aree con maggior ritardo. I 3.000 miliardi che si aggiungono ai 10 mila già stanziati per il Mezzogiorno, dovranno essere coperti nella finanziaria per il biennio '96-'97 con accantonamento in conto capitale. Inoltre vengono ripristinati i livelli di spesa previsti dalla precedente finanziaria per la ricerca e la formazione. A breve sarà inoltre possibile utilizzare i 275 miliardi, stanziati per programmi di sviluppo nelle aree di crisi. L'accordo prevede anche la piena attuazione dell'intesa del 23 luglio 93 sul costo del lavoro per riattivare il mercato del lavoro in sintonia con le esigenze dell'utilizzo flessibile della mano d'opera. Anche nel pubblico impiego ci si impegna ad attuare la riforma che prevede un biennio di formazione e lavoro nell'accesso all'impiego. Riguardo al mezzogiorno il governo si pone anche i seguenti obiettivi: concludere entro gennaio 95 tutte le questioni in

materia di aiuti pendenti presso la Unione europea (sgravi contributivi, fiscalizzazione degli oneri sociali, ecc.); accelerare al massimo, «attraverso misure legislative anche straordinarie la liquidazione degli interventi della legge 64 per gli aiuti industriali; accelerare le procedure di impegno e pagamento sulle quote del sostegno comunitario 89-93 per completare il programma entro la fine del '95 (si prevede l'istituzione di un soggetto consorziale di supporto all'amministrazione pubblica); nuovi strumenti di supporto ad organizzazioni italiane per la partecipazione a programmi comunitari con particolare riguardo ai fondi Phare-Tacis, ricerca e sviluppo, ecc.; nuove strutture per potenziare la capacità di spesa riguardo al quadro comunitario di sostegno 94-99 («cabine di regia» nazionale e regionali); introdurre automaticità nei meccanismi di sostegno allo sviluppo delle imprese.

Istruzione e formazione

Il governo si impegna ad attuare completamente l'accordo sul costo del lavoro in particolare per realizzare il coordinamento tra ministeri del Lavoro, della Pubblica Istruzione e della Ricerca al fine di garantire l'integrazione dei sistemi di formazione professionale e di istruzione pubblica, media e universitaria, in connessione con gli strumenti di avviamento al lavoro. Soprattutto per i lavoratori in mobilità si possono utilizzare le disponibilità del fondo sociale europeo.

Ricerca

In linea con l'accordo di luglio i decreti legislativi già previsti per il riordino degli Enti di settore, attueranno una razionalizzazione delle risorse. Gli accantonamenti già stanziati per la ricerca, già oggi disponibili, sono stati integrati (250 miliardi nel '95 e 300 miliardi nel '96 per il fondo ricerca applicata). Degli importi il 30% è riservato alle piccole e medie imprese. Si ricorda inoltre che nella discussione della finanziaria 95 la Camera ha aumentato i trasferimenti in favore dell'Enea da 400 a 450 miliardi annui per il prossimo triennio.

Deficit

Più in generale l'accordo governo sindacati siglato ieri mattina ha in premessa la conferma dell'obiettivo di una riduzione di 50 mila miliardi del deficit statale, anche al fine di consentire la riduzione del differenziale dei tassi di interesse.